

Messa in occasione dei Giubilei Sacerdotali

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 giugno 2020

“Giovanni aveva preparato la sua venuta”, proclama Paolo nella Sinagoga di Antiochia di Pisidia.

È il ministero peculiare del Battista: preparare la via del Signore. Prepararla per gli altri, certamente, ma anzitutto per sé. Grazie a questa preparazione, tesa a farsi trovare pronto, Giovanni potrà riconoscere colui che deve venire e renderlo manifesto a Israele.

Nel quarto Vangelo, infatti, egli annuncia: “In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete” e poco dopo aggiunge: “Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele”. Può farlo perché ha saputo preparare la sua vita a questo incontro. Ha vissuto “fino dal grembo di mia madre” l’attesa per la gioia di questo appuntamento.

Il suo stesso ritirarsi nel deserto è tutto animato da questo intento! Il deserto, infatti, non è soltanto luogo di ascesi e di penitenza; più ancora è luogo del desiderio. È spazio e tempo in cui si scopre che niente e nessuno può prendere nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre relazioni, il posto che spetta al Signore.

“L’amico dello Sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è piena”. Soltanto l’incontro con il Signore può mettere con verità sulle nostre labbra queste parole: ora la mia gioia è piena, il mio desiderio compiuto. Giovanni deve perciò diminuire, perché sia lui, lo Sposo, a crescere.

Sin dal primo inizio della sua vita Giovanni vive questo servizio alla nostra gioia. Al momento della sua nascita, infatti, Zaccaria torna a parlare. Era diventato muto a motivo della sua incredulità, certo, ma anche per una ragione più simbolica. Ora che sta per giungere l’atteso, il sacerdozio antico deve entrare nel silenzio, per lasciare spazio a un’altra parola, quella del nuovo sacerdozio di Gesù di Nazaret.

Quando Zaccaria entrerà a sua volta nella fede e nell'obbedienza all'economia di questo nuovo sacerdozio, allora potrà tornare a parlare. E insieme a lui sono molti a parlare: "Per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose". Zaccaria torna ad aprire le labbra; la madre Elisabetta parla per dare un nome inatteso a suo figlio, e tutto questo fa parlare i presenti: "Che sarà mai questo bambino?". Giovanni nasce e la sua nascita suscita molte parole!

Sarà così l'intera sua vita: egli non sarà la parola, ma colui che preparerà i cuori all'ascolto dell'unica Parola: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, sua Parola vivente! E le parole esprimono sia stupore sia gioia. Quando Elisabetta dà alla luce suo Figlio, "i vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei". È bello questo sguardo di fede! Si rallegrano con Elisabetta non soltanto per la sua maternità ma perché vi riconoscono il manifestarsi della misericordia di Dio.

Se indubbiamente in questa maternità, così fuori dall'ordinario, l'agire di Dio si rivela con uno spessore tutto particolare, rimane pur vero che quanto più accade si rende presente in ogni nascita. "Che sarà mai questo bambino?". Domande simili ce le facciamo ogni volta che una nuova vita si dischiude. Ci interroghiamo sul suo destino, sul suo futuro; magari fantastichiamo progetti o coviamo in cuore qualche segreta aspirazione.

Forse, più che far parlare solamente il nostro desiderio, dovremmo diventare capaci di riconoscere in ogni vicenda umana, anche in quelle più semplici e ordinarie, l'attuarsì di quanto accade per Giovanni: "La mano del Signore era con lui". La mano della misericordia di Dio accompagna ogni storia umana. Non sempre abbiamo occhi per riconoscerlo, ma questo dovrebbe essere il fondamento di una gioia che – come per Zaccaria – torna a sciogliere anche la nostra lingua nella benedizione di Dio!

Signore, spesso le nostre labbra rimangono chiuse. Non sappiamo riconoscere la tua presenza in mezzo a noi e annunciarla ad altri. Non sappiamo lodarti per la tua grande misericordia. Non sappiamo rallegrarci condividendo la gioia di altri. Le nostre labbra sono alitate da parole che devono diminuire per lasciar posto alla tua Parola!

Signore, apri le nostre labbra e deponi nella nostra vita le parole vere della tua grazia. Vogliamo cantare il Benedictus con tutto il cuore e insieme a Maria il Magnificat per dirti grazie per il dono della nostra vocazione al ministero sacerdotale!

Amen.